

## L'Intervista

## don Duilio Corgnali



La basilica di San Marco a Venezia

Parla il presidente dell'associazione della stampa cattolica  
«Siamo in campo per evitare il peggio La Padania? Ma Friuli e Venezia Giulia se ne sentono fuori»

## «Chiesa federalista? Lo chiedono i fedeli»

A don Duilio Corgnali, presidente della Federazione nazionale dei settimanali cattolici (138 con oltre un milione di copie) chiediamo di spiegare le ragioni che hanno spinto i vescovi del Friuli Venezia Giulia a scrivere a Massimo D'Alema, presidente della Bicamerale.

**Soprattutto, don Duilio, le chiediamo di farci capire, dall'osservatorio dei settimanali cattolici, come si possa uscire da una situazione carica di pericoli per lo stesso sistema democratico dell'intero Paese.**

«L'iniziativa dei vescovi come dei settimanali cattolici è nata dalla base che ha sollecitato la Chiesa a dare una sua risposta. Negli ultimi due-tre anni, ossia da quando la Lega, pur facendosi interprete di reali bisogni popolari, ha dato ad essi prospettive secessioniste che non possiamo condividere, molti giornali hanno parlato di parroci ed anche di alcuni vescovi schierati con la secessione. La situazione, invece, è molto più complessa nel senso che, al di là di alcuni atteggiamenti individuali, la Chiesa del Friuli Venezia Giulia e del Nordest, ma direi l'intera Chiesa italiana è per il federalismo solidale e, quindi, è per le autonomie locali con poteri reali ma in un quadro unitario del Paese. I nostri settimanali, che come ha rilevato lo scrittore Camon non figurano nelle rassegne stampa dei ministri e dei politici, hanno documentato, prima ancora che esplodessero gli atti eversivi come quelli del campanile di Venezia, le ragioni antiche, storiche che hanno sempre spinto le nostre popolazioni ad essere protagoniste di una soggettività sociale che, ieri come oggi, mai sopporta il peso di un apparato burocratico centralizzato. È su questa realtà che è mancata la riflessione dei governi passati ed è carente quella dell'attuale governo come del Parlamento».

**I vescovi, quindi, hanno voluto lanciare un segnale forte perché si analizzi le cause profonde delle aspirazioni federaliste?**

«Certamente. Per esempio, la Regione Friuli Venezia Giulia ha uno Statuto speciale, ma tutto è stato realizzato con grande ritardo, nel 1963, tenuto conto che si è dovuto aspettare la definizione della questione di Trieste che era "città libera". Tuttavia questa regione ha sempre coltivato la cultura dell'autonomia per delle ragioni che sono insite alla stessa realtà regionale. Qui convivono accanto ai friulani, minoranze slovene, tedesche che fanno della regione ciò che è stata da duemila anni, dai tempi di Aquileia, ossia un crocevia di queste tre culture: l'italica, la slava e la tedesca con tutti i riflessi anche di politica internazionale. Noi siamo stati tra i primi ad essere interpellati dai problemi che sono emersi dopo il 1989. Questa regione ha una frequentazione di cultura mitteleuropea. Qui, prima ancora del 1989, fu costituita l'Alpe Adria con l'intento di promuovere relazioni economico-commerciali con l'ex Jugoslavia, con l'Ungheria e con l'Austria. E, ancora oggi, nonostante gli sconvolgimenti del 1989, sono frequenti gli incontri dei nostri industriali, dei nostri rappresentanti istituzionali e dei nostri studiosi con la Carinzia, con la Slovenia, con la Croazia. Ma ci vogliono strumenti nuovi. Anche le Chiese, dal 1978 ad oggi, hanno innescato un processo di avvicinamento. Il vescovo di Udine, mons. Alfredo Battisti, ha fatto molto per favorire l'annuale incontro del 15 agosto dei rappresentanti di questi popoli. La Federazione dei settimanali cattolici ha organizzato dei meeting tra giornalisti a Venezia, a Lubiana, a Budapest, a Klagenfurt».

**E il governo, il Parlamento non hanno recepito questi fatti e le esigenze che li sottengono?**

«Ho citato questi esempi per far rimarcare che, non solo, nel Friuli Venezia Giulia ma in tutto il Nord Est l'autonomia ha un significato molto grosso, come del resto ha detto più volte anche il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari. Ma il sistema politico italiano non ha recepito questa complessa e motivata esigenza della base. Perciò, i vescovi stanno facendo quello che loro viene chiesto dalla base e cioè di essere degli indicatori preziosi anche per la politica per-

ché quest'ultima intercetti la realtà della gente e si superi la delicata situazione che si è creata».

**È, quindi, la prima volta che i vescovi del Friuli e della Venezia Giulia hanno posto il problema, pur respingendo le proposte separatiste di Bossi e gli atti eversivi?**

«La condanna di ciò che è accaduto a Venezia è netta e lo ha detto chiaramente anche il presidente della Cei, card. Camillo Ruini, parlando all'assemblea dei vescovi italiani. Ma i vescovi invitano il governo, il Parlamento a non sottovalutare l'humus in cui certi atti, seppure sbagliati, possono maturare. Il Friuli Venezia Giulia non ha nulla a che vedere con la Padania e gli stessi leghisti di questa regione non vogliono confondersi con essa. Qui c'era un patriarcato, c'è stata una autoidentificazione sul piano culturale e politico per cui si sente diverso anche dal Veneto. La sua condizione anche geografica lo mette in un continuo rapporto, però, con diverse realtà ma nel senso di cooperare, non dividere».

**Si potrebbe dire che la Chiesa abbia assunto, rispetto alle istanze popolari, quella guida che finora mancava?**

«La Chiesa ha lanciato l'idea del federalismo solidale per tentare di dare un orientamento che aiuti a sbloccare l'inerzia e ciò che si è inceppato sul piano istituzionale. Il federalismo solidale vuole significare, rispetto a certe tendenze separatiste ed eversive, unità del Paese ma articolata con la valorizzazione delle autonomie a livello di Comuni, Province e Regioni. Si tenta, così, di dare a tutte queste energie ribollenti un orientamento ed una soluzione a carattere positivo. Insomma, rispetto a quelle tendenze ribellistiche, confusionarie ed inconcludenti che abbiamo visto emergere dalla trasmissione *Pinocchio*, si tratta di valorizzare le istanze reali ma con un federalismo solidale ed unitario. Quella trasmissione era talmente scombinata che, anziché consentire il ragionamento, ha favorito il deragliamento continuo dell'intelligenza. Tuttavia, inviterei a riflettere sulle ragioni di fondo che spingono anche a fare discorsi persino deliranti. Ora la Chiesa, che convive con la gente e respira questo disagio diffuso, ha voluto dare un grido d'allarme e un contributo perché non si perda più tempo. Ecco perché i vescovi si sono rivolti al presidente della Bicamerale, on. Massimo D'Alema, investendone tutti i suoi componenti. Spetta, ora, a questi ultimi, senza distinzione, avere più coraggio, più lungimiranza per superare preoccupazioni e timori di corto respiro per guardare finalmente alto, perché il rinnovamento istituzionale dell'Italia non può più attendere».

**In tutto questo quale ruolo svolgono i settimanali cattolici diocesani nell'orientare la gente del Friuli Venezia Giulia e di tutto il Nord Est?**

«Noi abbiamo 138 settimanali con oltre un milione di copie. Nel Friuli, Veneto e Trentino Alto Adige abbiamo 18 settimanali con oltre 300 mila copie ben presenti e radicati nelle famiglie. Alcuni hanno pagine anche in sloveno, tedesco, friulano e ladino per parlare alla gente nelle loro lingue. Basti vedere la *Vita cattolica* di Udine, la *Vita del Popolo* di Treviso, la *Vita del Popolo* di Belluno, *Vita Trentina*, *Verona fedele*, la *Voce dei Berici* di Vicenza. Poi abbiamo radio e tv locali molto seguite. Il loro ruolo, perciò, è piuttosto importante».

**Si può dire che le Chiese vanno riprendendosi una certa leadership piuttosto appannata?**

«Certo, i cambiamenti avvenuti, la scomparsa di punti di riferimento come la Dc, la nascita della Lega hanno creato delle difficoltà e posto nuovi problemi. Ma le Chiese locali non hanno mai dismesso di farsi carico dei bisogni della gente. E stanno ora riprendendo un ruolo di orientamento sempre più incisivo, facendo leva sui valori cristiani del bene comune. Ci auguriamo che serva di stimolo anche alla Bicamerale».

Alceste Santini